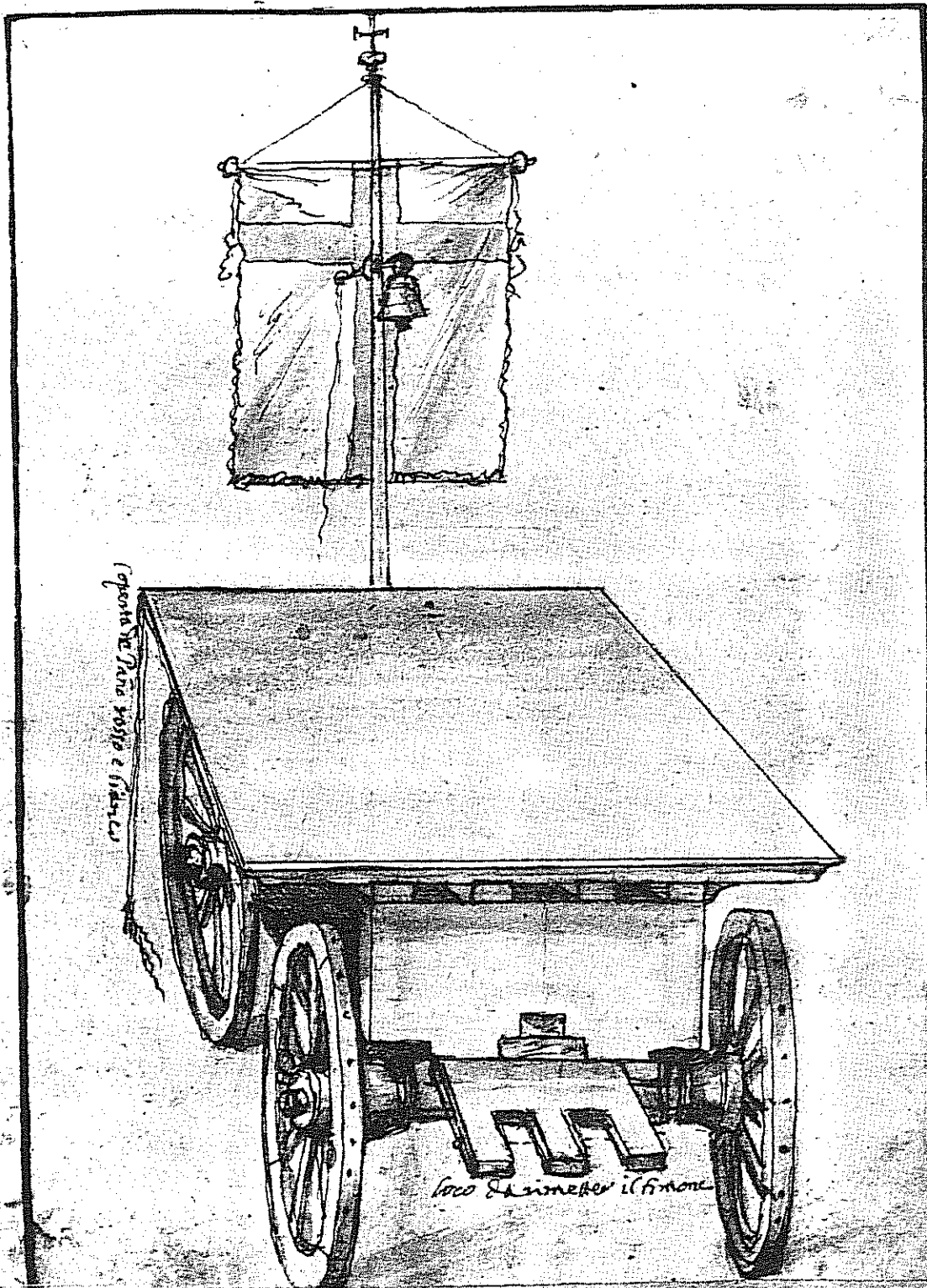


Tessaro d'un Caroccio qual'ancora hoggi di si Conserva sopra il Vuoto della  
Chiesa Cathedrala della Città di Gemona



tratto i suoi consiglieri. I comuni erano spesso in guerra tra di loro (Milano schiacciò duramente Como e Lodi) onde avere uno spazio vitale sempre più necessario per quello sviluppo economico, che, proprio in quegli anni, in Italia, si annunciava imponente. Basta pensare a che cosa furono e a quale importanza giunsero città marinare come Genova, Venezia, Pisa, Amalfi (i cui stemmi sono ancora nella bandiera della nostra marina), le quali si spingevano con le loro navi fino ai limiti dei mari allora conosciuti, a che cosa stava diventando Firenze nel campo commerciale, industriale, bancario, a che cosa era Milano al centro delle strade che dalle Alpi scendevano verso il Mediterraneo, quel Mediterraneo nei cui porti giungevano le sete, le spezie, i profumi, gli infiniti oggetti preziosi di una squisita civiltà come quella araba, per capire quali fermenti di vita e di nuovo dinamismo sbocciassero nel XII secolo: a Londra ancora oggi una *Lombard Street* richiama il lavoro dei nostri banchieri.

Senza dubbio, tutti abbiamo letto qualcosa di questi comuni medioevali, delle loro mura, delle loro cattedrali, che restano ancora quali insigni esempi di architettura e di fede, della vita intensa ed attiva che si svolgeva nelle vie e nelle piazze e di come il santo protettore ed il carroccio fossero divenuti il loro simbolo.

Ma, qualche volta, noi, dopo tanti secoli, rischiamo di trascurare la realtà di ogni giorno. Perciò è bene rileggere quanto uno di quei cronisti sopra ricordati, un tedesco, Ottone di Frisinga, scriveva nel vedere l'organizzazione di queste città italiane, contro le quali egli si trovava a combattere. Naturalmente Ottone scriveva in latino, la lingua degli uomini dotti di quei secoli, che con la conoscenza di questa sola, potevano girare per tutto il mondo civile di allora senza la paura di non riuscire a farsi capire; il latino era una lingua universale, e come tale durò per secoli rendendo facile il viaggiare ed il comunicare con altri uomini anche di terre lontane; poi venne il nazionalismo

*Disegno del Carroccio  
conservato  
sino al '600  
nella  
Cattedrale di Cremona.*

che portò con sé una molteplicità di diversi linguaggi. Qui cercheremo di rendere in italiano le parole scritte otto secoli or sono:

« Essi [cioè i cittadini di questi comuni] anche per ciò che riguarda l'ordinamento delle città e la salvezza dello Stato imitano ancora l'antica Roma. Sono talmente attaccati alla loro libertà, che, per evitare un potere dittatoriale, si governano per mezzo di consoli e non di comandanti. Dato poi che la popolazione è divisa in tre classi e cioè i grandi feudatari, i piccoli signori feudali, ed il popolo, scelgono quei consoli da tutte tre le classi onde l'una non predomini sulle altre: i consoli stanno poi in carica soltanto un anno appunto per evitare il formarsi di un potere personale . . . ».

Così dunque al governo si trovavano assieme abili artigiani, commercianti e professionisti ben preparati e signori feudali coperti di pesanti armature, per i quali la guerra era una professione e qualche volta anche un'attività economicamente importante dato il bottino che si poteva conquistare.

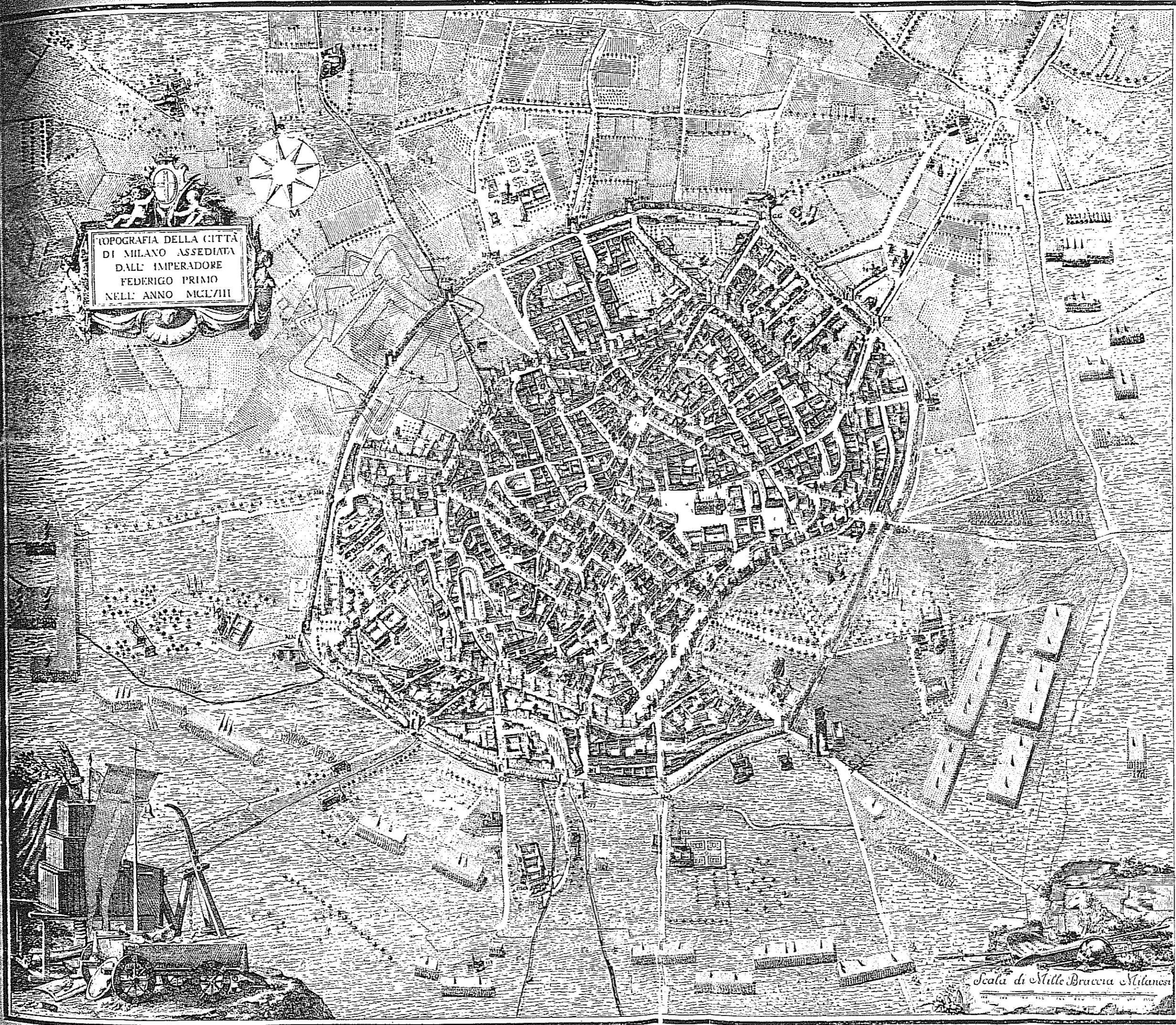
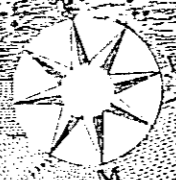
Ma il nostro cronista prosegue: « Per avere sempre più numerosi uomini armati onde sconfiggere le città vicine, vengono ammessi all'esercito, anche con gradi di comando, giovani di bassa condizione sociale e qualunque artigiano, perfino delle arti meccaniche, tutta gente che nelle altre terre vengono allontanati come la peste ».

È veramente un curioso quadro di ambiente, non c'è che dire: è però facilmente spiegabile se si pensa che chi scriveva veniva da un mondo, al di là delle Alpi, rigidamente diviso in classi e nel quale contava ancora, per vecchia tradizione, solo l'uomo armato, combattente e inquadrato nell'ordinamento feudale. Tuttavia, malgrado la sua sorpresa, Ottone non può far a meno di concludere che: « da tutto ciò deriva che tali città sono superiori a tutte le altre del mondo per ricchezza e potenza ». Era, ricordiamolo bene, un riconoscimento che veniva da un nemico.

Il sistema dunque di ammettere ai posti di comando anche il popolo non era sbagliato, se portava « ricchezza e potenza »; ma forse erano proprio tali ricchezza e potenza a disturbare un sovrano, il quale si riteneva « signore del mondo »: questa infatti era proprio l'opinione che Federico aveva della sua funzione d'imperatore.

A questo proposito val la pena di richiamare un aneddoto. Quando Federico I era in Italia un giorno gli capitò di cavalcare nelle terre emiliane avendo al suo fianco due grandi giuristi dottori della celebre Università di Bologna: a costoro egli rivolse una domanda: « Sono io veramente il signore del mondo? ». Dopo aver meditato uno dei giuristi rispose nettamente di sì senza porre alcuna limitazione; l'altro, più prudente o meno adulatore, rispose: « Per quanto riguarda il fare leggi, il rendere giustizia e l'amministrare l'impero tutto, sì; ma per quanto riguarda la proprietà dei beni privati, no ». L'imperatore guardò con poca simpatia questo secondo, mentre al primo giurista donò uno splendido cavallo; non per nulla pare che il non beneficiato commentasse poi la sua disavvenuta con un gioco di parole, in latino: « Quia dixi aequum

TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ  
DI MILANO ASSEDIATA  
DALL' IMPERADORE  
FEDERIGO PRIMO  
NELL' ANNO MCL'III



Scala di Mille Braccia Milanesi

TOPOGRAFIA DELLA CITTA' DI MILANO ASSEDIATA  
DALL'IMPERATORE FEDERICO PRIMO NELL'ANNO MCLVIII

Ricostruzione ipotetica disegnata da Domenico Aspari nel 1778

(Raccolta Stampe Bertarelli)



l'imperatore Federico I Barbarossa, passata l'Adda, si impadronisce del Castello di Trezzo e il 6 agosto dispiega le sue truppe in ordine di battaglia intorno a Milano. I Milanesi occupavano

le mura rese più forti dal fossato colmo d'acqua che cingeva la città. Era quello che anche allora si chiamava « Naviglio » ed era stato allestito qualche anno prima per ogni evento di difesa. Taluni storici l'hanno confuso con la fossa delle antiche mura cittadine esistente fin dal IX secolo. È chiaramente visibile, con torri di guardia e pusterle, nella stampa. Se la fame non avesse tradito i nostri, Federico non avrebbe mai potuto superare il fossato e penetrare nella città. La resa dei Milanesi è del 7 settembre 1158. L'assedio era durato un mese. In un quarto di secolo, dal 1154 al 1175, si susseguirono cinque calate imperiali. Nel 1162 Milano fu fatta distruggere dal Barbarossa, che ne diede l'incarico ai soldati delle città lombarde sue alleate. Nella pianta notasi l'ampiezza del nucleo urbano costituito da sontuosi palazzi, chiese, monasteri, ospedali. I Milanesi, a quel tempo, mantenevano floridi scambi con le altre città italiane e con l'estero. Le classi ricche ostentavano il lusso e amavano la buona tavola ove la « peperata » aveva il posto d'onore. Il pepe, allora, era rarissimo e veniva importato dall'Oriente.